

Venerdì 1° marzo 2024

La Classe 2E del Liceo Scientifico "P. Gobetti" di Scandiano (RE)  
dialoga con  
fr Paolo Barabino

Superiore maschile della Piccola Famiglia dell'Annunziata di Giuseppe Dossetti.

Coordinamento: *Proff. F. Geria* (Religione) e *A. Montanari* (Italiano)

### 1. Come hai conosciuto Dossetti?

L'ho conosciuto in Terra Santa. Era il mese di novembre 1990, io avevo finito da poco l'Università. Non avevo pensato a una comunità religiosa, in realtà, ma avevo percepito la chiamata alla vita consacrata e sono andato in Terra Santa per pensare cosa fare, per avere un tempo di preghiera; mi avevano detto di chiedere alla comunità di Dossetti perché lì vicino a Ramallah, nei territori occupati, dove ora c'è una situazione davvero molto grave, c'era una piccola fraternità da diversi anni. Mi ero messo in contatto e mi hanno detto che mi avrebbero accolto, così sono andato lì per un mese. Eravamo vicini alla prima guerra del Golfo, che sarebbe scoppiata a gennaio 1991 e quindi non c'era nessuno in Terra Santa. Ho conosciuto lì per la prima volta Dossetti che era nato a Genova (io sono genovese), ma non sapevo niente di lui, non sapevo neanche chi fosse; ero andato per altri motivi, per motivi personali. Fu un'esperienza molto bella, anzi, lì in realtà è nata la mia vocazione più specifica: non avrei mai creduto di trovarmi bene in una comunità di preghiera, anzi ... avevo detto "io muoio qui!", e invece ... mi ha colpito la spontaneità con cui facevo quella vita, la semplicità delle persone e lui, la freschezza di un uomo che ti allargava la testa. Non è che ti sentivi chiuso in un monastero, eri aperto al mondo. Dopo qualche mese, tornato in Italia, chiesi di entrare nella comunità, nel luglio 1991. Dossetti muore nel 1996: dal 1991 al 1996 sono sempre stato con lui, anche nel periodo della malattia fino alla morte, per curarlo ed assisterlo assieme a un altro fratello, Michele. Tempi bellissimi! Nella malattia vedi un uomo nella sua verità e quei momenti sono stati momenti ancora più dolci e più belli per me.

### 2. Quali erano la posizione di Dossetti e le altre posizioni sull'articolo 11 della Costituzione? Come hanno fatto a confrontarsi su queste idee e trovare un accordo?

Io penso che il punto fondamentale sia quello che Dossetti ripeteva sempre: la II Guerra mondiale ha fatto 60 milioni di morti: era così forte nella mente, nel cuore, negli occhi l'orrore della guerra di quelli che partecipavano alla costituente, che erano disposti a tutto, pur di non ricaderci dentro. E questo è stato il motivo per cui i Padri Costituenti sono riusciti a votare il testo della Costituzione praticamente all'unanimità, perché tutte le varie correnti e i vari partiti

(comunisti, democristiani, liberali, posizioni molto varie), tutti, pensavano che bisognasse concentrarsi sulle cose più importanti, mentre le cose secondarie si potevano tralasciare. C'era un grande desiderio di arrivare a un testo condiviso.

Io vi parlo da Monte Sole, il luogo della strage di Marzabotto, nel settembre del 1944: 800 morti! È un luogo significativo di una situazione più ampia. L'Italia che esce dalla guerra è sull'orlo della guerra civile, perché troppe cose erano successe nel ventennio fascista e durante la guerra. Pensate a questa strage ... c'era un desiderio di vendetta fortissimo. Pensate a chi aveva avuto i suoi morti qui, dove i tedeschi erano venuti guidati, accompagnati da fascisti: quanto desiderio di odio e di fare vendetta con le proprie mani! E questa è una situazione generale, diffusa dell'Italia uscita da quel periodo, e in certe zone ci sono stati uccisioni, regolamenti di conto, uccisioni ideologiche e tante altre forme di violenza incontrollata: si era quindi a un passo dalla guerra civile. Riuscire a mettersi attorno a un tavolo, parlare, provare a trovare un accordo sui punti fondamentali, è stata una operazione importantissima, che ha permesso all'Italia di trovare la via della pace. Dobbiamo essere molto riconoscenti ai Padri Costituenti!

Sull'articolo 11, Dossetti pensava fosse molto importante che l'Italia nuova, quella che usciva dalla guerra, potesse dire che non ci doveva essere mai più uno strumento come quello per risolvere i contenziosi internazionali; lui sull'articolo 11 è uno dei relatori più importanti, ma aveva anche trovato un certo consenso. Questa parola – “ripudia” – voleva sottolineare che l'Italia non ne vuole sentir parlare, dice un orrore per la guerra. Oggi non abbiamo lo stesso orrore, siamo tornati ad usare la guerra come se fosse uno strumento come gli altri, ma all'epoca questa iniziativa, questo spazio di elaborazione dell'articolo da parte di Dossetti trovò anche il consenso di altri, di comunisti e di liberali. E nella Costituente non erano tutti pacifisti, non erano come Gandhi: molti erano convinti sostenitori della possibilità di usare le armi per affermare la libertà, la giustizia, per motivi importanti. L'articolo 11 – se lo leggete bene – parla del ripudio della guerra come strumento di offesa: quello che l'Italia non può accettare è che si vada a invadere e ad attaccare, come era avvenuto con il fascismo, in cui anche noi volevamo fare un impero. Tutto questo è stato **ripudiato**. Rimane lecita la difesa, nella Costituzione, ma questo passo di dire che la guerra di offesa è da ripudiare è stato un passo importantissimo. Oggi? Non so, ho tantissime perplessità e critiche ...

Altre posizioni sull'articolo 11 erano quelle di alcuni che ritenevano la guerra come inevitabile nel confronto tra le nazioni: sempre c'era stata la guerra e quindi era un'utopia affermare un ripudio. Non bisognava negare in futuro il ricorso a questo strumento, perché non potevamo conoscere le circostanze in cui sarebbe stata necessaria un'azione forte, risoltrice, per gli interessi della nazione, per i bisogni energetici, per altri motivi che pure sono reali. Purtroppo, se parlassimo tra di noi, non saremmo tutti unanimi nel ripudio totale della guerra, ma troveremmo diversi motivi per i quali qualcuno la crederebbe “necessaria”. Ma per me è un errore enorme.

### **3. Com'è possibile in Italia, con questo articolo della Costituzione, la vendita di armi e il mercato della guerra?**

Secondo me è possibile per ipocrisia. Non credo che per una coscienza retta sia tutto possibile e costituzionale: potrebbe essere nello spirito della Costituzione la presenza di un esercito e quindi anche la produzione delle armi perché la Costituzione non bandisce

completamente la violenza. Ma il commercio delle armi di offesa verso zone di guerra, quello che sta succedendo per noi, che siamo completamente presi dentro alla guerra in Ucraina e in tante altre situazioni, non mi pare proprio che sia compatibile con lo spirito e la lettera della Costituzione.

Prima vi ho detto che avevo conosciuto Dossetti alla vigilia della guerra del Golfo: anche lì il Parlamento italiano appoggiò la durissima operazione americana contro Saddam Hussein dopo che aveva invaso il Kuwait. C'è un testo di Dossetti<sup>1</sup> che fu molto duro e diceva sostanzialmente: “voi non vi rendete conto di tutte le conseguenze di questo atto scellerato. Un atto scellerato e ipocrita: su tante altre questioni sancite dall'ONU non avete fatto nessuna operazione, mentre nel golfo avete scatenato un conflitto enorme, mentre ci potevano essere soluzioni”. I veri motivi, secondo quanto scrive Dossetti, sono economici, la guerra è per il petrolio. E non ci si rende conto delle ripercussioni che ci saranno. Continua lo scritto parlando di tutto quello che sarebbe stato per il mondo islamico le conseguenze della guerra del Golfo; praticamente – siamo nel 1990 – parla di quello che sarebbe avvenuto con le Due Torri: “il mondo musulmano continuerà a cercare una vendetta, cercherà, come nel 1204, nelle crociate, la possibilità di saccheggiare e bruciare Costantinopoli, la capitale dell'impero cristiano”. Fa tutto un quadro che, a rileggerlo a posteriori, è impressionante. E questo dice l'intelligenza politica di Dossetti: il ripudio della guerra non è semplicemente una scelta etica o religiosa di “non uccidere”, era anche un pensiero politico, perché la guerra complica terribilmente le relazioni internazionali.

La vendita di armi ha dietro interessi fortissimi, e questi interessi possono trovare appoggi in Parlamento, magari iniziando solo con una fornitura di armi ad un Paese perché si possa difendere, poi diventano dei carri armati, poi diventano caccia e bombardieri... e dalla guerra di difesa si passa facilmente a una guerra di offesa: nel commercio delle armi c'è una ipocrisia e una falsità alla base. Il problema del riarmo è un grave problema, non solo di adesso: che ci siano tanti soldi spesi nel commercio delle armi è un problema fortissimo.

#### **4. Come Dossetti affronta la questione della pace, avendo visto tante situazioni di guerra?**

Dossetti ha fatto la resistenza, ha conosciuto anche la guerra guerreggiata. Lui personalmente ha combattuto senza armi, non ne portava, ma ha avuto anche compiti di responsabilità in una lotta partigiana che era una lotta armata. Lui ci diceva: “vi auguro di non trovarvi mai in una situazione simile, in cui ogni strada ha un prezzo enorme!”. Però, rispetto a quel tempo, ci diceva, “oggi noi abbiamo una consapevolezza molto più forte di altre strade per

---

<sup>1</sup> “È da rilevare la grande ingiustizia rappresentata dal fatto che, di fronte a tante occupazioni e aggressioni indebite, solo questa volta il Consiglio di sicurezza dell'ONU abbia trovato concordi tanti paesi nell'applicare sanzioni di tale gravità da portare alla guerra”. Per Dossetti emerge chiaramente che l'unica ragione dell'attacco è in definitiva il petrolio che già da tempo è stato “rapinato a man bassa dagli occidentali, attraverso la complicità di alcuni principotti, che pur di avere assicurata a loro stessi [...] una ricchezza da nababbi, lasciano rapinare la loro terra e il loro popolo”. L'intervento militare potrà entrare, per l'autore, nella coscienza di questi popoli – e di altri, in Asia ed Africa – e produrre tumultuose “reazioni che nessuno sarà più in grado di dominare”. Tutto questo avverrà nel segno di “un sentimento generale di sdegno e ribellione” che verrà condiviso da tutti contro l'occidente e, soprattutto, contro l'America. “L'islamismo radicale aveva bisogno di questo e ne trarrà vantaggio. Anche se Saddam Hussein fosse eliminato, l'occidente si troverà di fronte un islamismo radicale più difficile da combattere e ideologicamente più inestirpabile, sia nei paesi musulmani che nell'Europa stessa”. Cfr. G. DOSSETTI, *Qui la chiesa scomparirà (lettera del 15/10/1990)*, in *Il Regno, Attualità*, 18/1990, pag. 537.

poter impedire un male". Ad esempio, lui ha creduto molto negli organismi internazionali come sede di mediazione dove risolvere i contrasti e le contese tra gli Stati e si è molto rattristato per la crisi dell'ONU, ha visto che questa via è stata molto sabotata, non è stata veramente aiutata a lavorare come doveva.

Lui pensava che la guerra in sé è sempre un guaio, porta sempre una soluzione che aggrava la situazione da cui si era partiti. Lo pensava come cristiano: il cristiano crede che ciascuna persona è figlia di Dio e dunque i cristiani credono nella possibilità di vivere come fratelli perché non c'è scritto nel destino che dobbiamo farci la guerra l'uno con l'altro. Se sappiamo che siamo fratelli, ce la possiamo fare e dovremmo impegnarci ad arrivare a questa fraternità. Ma lo pensava anche in un senso più laico: la guerra è inutile, perché storicamente ha sempre aggravato i rapporti e portato svantaggi, situazioni nel dopoguerra, in cui i problemi, i traumi sono ancora più forti.

Guardiamo a quello che sta succedendo oggi in Terra Santa: una lunga storia di guerre precedenti tra Israele e il mondo arabo, una catena di guerre che ha sempre complicato di più la coesistenza di questi popoli, e tanti problemi che oggi ci sono dipendono dalla guerra del 1967, dalla guerra del 1948, e più indietro dal nazismo e dalla Shoah. Quindi per Dossetti, anche solo da un punto di vista razionale e politico, guardando all'interesse della comunità umana, la guerra è un fallimento.

Un fattore importante che sta alla radice delle guerre è la disparità che c'è nel mondo: stiamo correndo verso una disparità sempre più grande; disparità abissali di reddito tra pochi ricchi e masse di poveri, disparità tra nazioni, disparità tra regioni. Finché c'è disparità sempre più grande ci sarà contrasto e violenza sempre più grandi. Per Dossetti l'antidoto alla guerra è cercare di fare una politica che cerchi la giustizia e l'uguaglianza: questo toglierebbe il terreno sotto i piedi alla guerra.

## **5. Cosa avrebbe detto Dossetti oggi, con questa situazione in Medio Oriente, come la viveva quando era lì?**

Ci sono delle parole sue, nel discorso pronunciato in occasione del premio conferitogli all'Archiginnasio di Bologna<sup>2</sup>, nel 1986, con le quali esce dal silenzio dopo tanto tempo in cui non aveva più fatto discorsi pubblici. Lui fece un ragionamento sulle sue vicende vissute fino a quel momento, in cui aveva 75 anni. Parlò della sua esperienza di vita e diceva che la situazione che lui aveva vissuto nel monastero, ma anche vivendo in Terra Santa per tantissimo tempo, gli faceva sentire le difficoltà tra Israele e il mondo palestinese in un modo tutto particolare, come difficoltà dolorosissime.

Da un lato sentiva la stima e il legame, come cristiano, con il popolo di Israele; come italiano sentiva di aver conosciuto il nazifascismo e quindi ciò che aveva portato alla tragedia della Shoah, della persecuzione e dello sterminio degli ebrei. Tutto questo lo portava nel cuore e gli faceva sentire, nei confronti di Israele, una grande vicinanza.

---

<sup>2</sup> Cfr. G. DOSSETTI, *L'eterno e la storia. Il discorso dell'Archiginnasio*, a cura di E. Galavotti e F. Mandreoli, EDB, Bologna 2021.

Nello stesso tempo, vivendo così tanto tempo in Terra Santa, aveva visto anche la condizione dei palestinesi, che vivono senza uno stato, soggetti a una situazione di ingiustizia e tutta soggetta a Israele.

Dunque, lui si sentiva lacerato, non poteva dire di stare da una parte o dall'altra: ha visto la durezza dell'occupazione israeliana e ha visto tutto il peso che c'è nella storia del popolo ebraico. Diceva poi una cosa secondo me importante: dentro questo conflitto tra palestinesi e israeliani, forse la responsabilità maggiore non è dei due popoli ma dell'occidente. Israele è stato costituito nel 1947, e certo è stato, dal punto di vista della comunità internazionale, un modo di riconoscere il debito con questo popolo così perseguitato e sterminato dal nazifascismo. La comunità internazionale ha riconosciuto un debito nei confronti di Israele e ha agito perché si costituisse uno Stato di Israele, però poi dopo non ha lavorato, a livello di politica internazionale, perché la situazione in Medio Oriente trovasse una soluzione di pace; come se ci fossimo messi a posto la coscienza verso Israele e ci fossimo poi tirati indietro, senza aiutare sufficientemente i due popoli a trovare una convivenza pacifica. I due popoli hanno iniziato una storia infinita di conflitti di cui siamo stati in occidente anche complici, appoggiando in genere la parte israeliana, anche quando ha violato le leggi internazionali nella questione, per esempio, degli insediamenti, colonie costruite nei territori palestinesi, compromettendo la soluzione dello stato arabo palestinese. Nessuno si è mai veramente opposto.

Dossetti sentiva tutto questo insieme: l'ingiustizia che patisce il popolo palestinese, la sofferenza storica del popolo di Israele e la nostra responsabilità grande – come comunità internazionale, come occidente – in questo conflitto. Non sono solo due cattivi che si picchiano.

## 6. Che cosa potrebbe fare l'Italia per promuovere la pace negli attuali conflitti?

Partiamo dalle cose più semplici.

Innanzitutto, abbiamo un gran bisogno di **informarci** bene. Io ho vissuto tanto in Terra Santa, in Palestina, e ho letto i giornali italiani, trovando notizie infondate o imprecise, come per esempio scrivere come se la situazione attuale sia nata il 7 di ottobre, il giorno dell'operazione di Hamas che ha provocato una strage orrenda di 1.200 persone, da cui poi nasce una durissima reazione di Israele che fa oltre 30.000 morti. Ma questa non può essere una reazione! Pensare che Hamas, avendo fatto quella strage, deve scomparire costi quel che costi. Anche nelle leggi internazionali, non esiste questo tipo di risposta senza proporzione. Se ad esempio uno prende mia sorella, io metto una bomba in casa e faccio morire tutti purché il colpevole verso mia sorella paghi? C'è una strage il 7 ottobre e c'è una reazione abnorme successiva: ma non è che tutto nasca qui e che quindi, ogni volta che si dà una notizia si possa far risalire tutto all'operazione di Hamas del 7 ottobre 2023 come causa. Nella striscia di Gaza sono da una vita in questa sorta di prigione a cielo aperto: 2.300.000 persone in uno spazio che è un decimo della Val D'Aosta. Anche dove stiamo noi, nel paesino tranquillissimo di Ain Arik, vicino Ramallah, la gente non ne può più: l'acqua dipende da Israele, la corrente elettrica dipende da Israele, le tasse pure, così i permessi per uscire ed entrare, la viabilità, le case da costruire in certe zone dipendono da Israele. Dietro il 7 ottobre c'è tutta questa questione molto complessa e lunga. Poterci informare correttamente, in Italia, non cambierà le sorti della guerra, ma capiremmo che non c'è un buono e un cattivo, magari fosse così semplice! Invece è una situazione

complicatissima e comprenderla ci aiuterebbe, in certi momenti, a pensare e fare qualcosa di più. Quindi, informarsi bene prima di tutto.

Poi, **prendere posizione**. Dire che uno stato arabo, uno stato palestinese, è impensabile se prima non c'è una certa legalità, una certezza di confini. I confini legali del 1967 non saranno più ripresi, perché Israele ha mangiato tantissimo territorio; i 750.000 coloni negli insediamenti israeliani, di cui vi dicevo prima, che vediamo allargarsi un po' per volta anche sulla collina dal nostro paesino, devono cambiare. La soluzione c'è se si rimane in una reciproca legalità, in un reciproco riconoscimento del diritto all'esistenza. Ma adesso la situazione è davvero difficile; se mi chiedete se sono ottimista o pessimista sulla situazione in Israele-Palestina, io vi dico che non vedo una soluzione. Spero solo in un cessate il fuoco. Il minimo che dovremmo chiedere tutti, per avere qualche spazio in cui domani si possa iniziare qualche colloquio, qualche poco di dialogo; finché i bombardamenti saranno così pesanti cresce solo l'odio. È molto difficile vedere delle prospettive e la politica si trova in grande difficoltà.

L'ultima cosa la dico pensando a voi, ai singoli. Noi stiamo vivendo in un'epoca in cui la guerra sembra uno strumento ovvio, altro che "ripudiata"! Le cose vanno risolte con la violenza, si pensa. È come se tra voi tornasse lecito prendersi a pugni, o peggio: quello lì è troppo molesto, devo fare qualcosa! Allora, se voi iniziate a picchiarvi in classe non la finite più; e motivi per picchiarvi, tra di voi, ci saranno sicuramente: liti, amarezze, tradimenti, ecc. Ce ne saranno di storie: se ogni storia deve andare a finire con la violenza, non riuscirete ad arrivare a fine anno, perché poi – se io sono debole – chiamerò quello più forte a darmi una mano e ciascuno chiamerà altri, e non si finisce. Oggi c'è molto un'aria di nazionalismo, di interessi personali, delle singole nazioni o singoli gruppi, che usano la forza l'uno contro l'altro; questo clima si sente anche tra i singoli, si sente un'aria in cui si è tutti contro tutti. Una tensione che si sente anche, per esempio, nelle vicende quotidiane: se mio padre novantenne sta male, io querelo il medico perché non lo ha curato fino in fondo, con il vicino di condominio sono agli insulti, con il gruppo rivale ci scontriamo a bottigliate ... c'è anche nel tessuto nostro ordinario una grandissima aria che tende alla vendetta, come una vocina all'orecchio: "ti è successo qualcosa? Vendicati!". Io penso che **dobbiamo assolutamente prendere un'altra strada**, dobbiamo riuscire non a subire ma a riconquistare l'altro.

Rispetto alla guerra a Gaza questo è influente? Dossetti direbbe che c'è anche un livello spirituale delle cose: un atto mio buono di generosità, di accoglienza, ha un riflesso sui sistemi internazionali. Lui parlava di microcosmo e macrocosmo che si influenzano. Un atto di bene con quel ragazzo immigrato che ha bisogno di essere aiutato, o un tuo atto carognoso, di rifiuto, che non vuole avere niente a che fare con l'altro, hanno poi una risonanza complessivamente su un ordine più grande di noi.

7. **"Non si dovrebbe parlare solo della pace, ma con la pace nel cuore. Attraverso le parole, le singole lettere, i punti, le virgole dovrebbe giungere a chi legge o ascolta il senso di una pace interiore che sola può addolcire gli animi e predisporre ognuno ad una maggiore tolleranza e solidarietà" (Giuseppe Dossetti).**

**Partendo dal pensiero di Dossetti sulla pace prima di tutto da trovare dentro la persona, abbiamo scritto alcune "parole di pace" da vivere: PAZIENZA, EMPATIA, DIALOGO, TROVARE PUNTI IN COMUNE, NON ESSERE IGNAVI E PRENDERE POSIZIONE ATTIVA, ESSERE MEDIATORI.**

**Come possiamo, noi ragazzi, promuovere una cultura della pace?**

Io aggiungerei una parola, che è "SPERANZA". Io penso che la pazienza, le altre cose che avete detto sono molto giuste. In certe situazioni il male c'è e non puoi far finta che non ci sia; forse vicino a te qualcuno ti ha fatto veramente del male. E allora devi aver pazienza, dialogo, empatia e le altre parole che avete detto. Però abbiamo prima di tutto bisogno di avere speranza. Se io penso che quello lì è proprio perduto, allora, perché devo pazientare se, tanto, domani, fra due o tre giorni, quello lì sarà sempre uguale? E così nei singoli, ma anche nella vita civile, nelle cose grandi come in quelle piccole, dobbiamo avere speranza.

La frase di Dossetti è molto vera. È difficile poter parlare di pace se poi io sono un grande prepotente, interiormente molto violento, anche solo negli atteggiamenti o nelle parole espresse con rabbia. Non possiamo fare opera di pace se non abbiamo un po' di pace nel nostro cuore. Certo, non possiamo aspettare di essere fino in fondo in pace per fare qualcosa, perché se no potremmo rinviare all'infinito e non arrivarci mai, ma un po' di bontà e di mitezza sono necessarie. Quando l'altro ti dice qualcosa di scomodo, non ha sempre torto, a volte ha ragione, anche se ti scoccia ammetterlo. A volte eri tu che facevi qualcosa di sbagliato. Magari facevi sempre il bravo, il primo, smorfioso e superbo... e se allora qualcuno non ne può più, puoi capire la sua reazione. La reazione dell'altro va capita, abbiamo bisogno di una certa capacità di critica e di ridere di noi. Critica e auto umorismo aiutano a creare un po' di pace.

L'empatia è collegata alla speranza: guardare all'altro cercando di essere ottimista e di credere in una possibile amicizia. Provare a conquistare l'altro. Ci sono alcuni di noi che, magari per le loro storie o il loro carattere, partono sempre a denti stretti, con diffidenza nei confronti dell'altro, il contrario dell'empatia. Pensiamo a tutta la questione dell'immigrazione, di popolazioni diverse per credo religioso o politico, valori o stile di vita. In classe voi non siete tutti uguali: venti persone avranno venti posizioni diverse su tante cose, avrete ciascuno la propria sensibilità diversa da quella dell'altro/a. C'è bisogno di venirsi incontro. E se uno inizia a fare il primo passo, forse l'altro lo troverà più disponibile; e se il primo passo lo hai fatto e non eri sicurissimo a doverlo fare, poi magari ti incoraggi e vinci la diffidenza con un gesto di cortesia. Può darsi che questo, piano piano, rende più forte te, ti crescerà di più la pace dentro. Io non ho mai trovato nella mia vita di dovermi pentire di aver fatto qualcosa di buono per qualcun altro, semmai mi pento di quando non sono stato capace di fare un gesto buono.

Un gesto buono può voler dire anche una parola di verità, una parola onesta: "guarda, non sono d'accordo con quello che dici", oppure "ma perché ti comporti così", "mi stai prendendo in giro". Un gesto buono a volte è un gesto di chiarezza, un gesto fraterno; però con l'animo buono, che vuole il bene dell'altro. Le stesse parole o gesti possono essere fatti con l'animo cattivo, per sbugiardare o umiliare l'altro e non per aiutarlo. L'altro lo sente subito.

Ma dei gesti buoni non dovremo mai pentirci.

## 8. Cosa ne pensi della guerra di difesa? Un paese dovrebbe non difendersi e accettare il suo destino o difendersi e quindi fare la guerra perché sarebbe inevitabile?

Anche la Costituzione dice che la difesa è un dovere. Una cosa che Dossetti diceva è questa: noi oggi conosciamo delle possibilità di difesa non violenta. Gandhi, il Sud Africa e tante altre esperienze hanno mostrato delle possibilità che non abbiamo mai coltivato davvero. Quindi oggi, se uno subisce un'aggressione ai suoi confini a nord, alla fine mandi l'esercito e inizi una guerra? La difesa può essere solo violenta? Dossetti diceva che ci dovrebbe essere uno sforzo molto più grosso per capire quali sono le strade di difesa non violente e se la popolazione civile sapesse reagire, sapesse resistere, sarebbe importante. Stiamo parlando comunque di una aggressione in atto, ma dovremmo analizzare anche gli atti di aggressione non immediati, che precedono la guerra; così c'è anche una difesa non violenta che è precedente l'atto vero e proprio di invasione. Parlando dei tempi attuali, si chiede sempre: l'Ucraina che doveva fare quando è stata attaccata dalla Russia? Forse però ci sono stati dei tempi precedenti a questa azione di aggressione violenta, dove si potevano fare, a livello economico, diplomatico, politico, precisi passi che alleggerissero la situazione o non fare altri passi che invece provocavano. La guerra non nasce dal nulla, nasce da un logorio di tanto tempo; se si lavorasse per abbassare questo logorio, non si arriverebbe al deflagrare del conflitto.

C'è una parola che Dossetti usa: **operare "finché c'è tempo"**, vigilare per avere una percezione delle cose che stanno accadendo e muoversi in tempo, prima dell'esplosione del conflitto.

Facciamo un esempio semplice, di classe. Se nella vostra classe c'è stato un episodio di conflitto, di ingiustizia o di male fatto e subito, una storia pesante che si inserisce tra due di voi che sapete già che non si vedevano bene prima, probabilmente verrete a sapere di un nuovo episodio tra questi due e che magari uno ha confidato che sta preparando un ulteriore passo. Prima che questi due compagni si ammazzino di botte, c'è un tempo di logorio progressivo. Una classe che non fa niente, che ne parla ridendo a ricreazione e sta a guardare come va a finire, sta ad aspettare che all'uscita da scuola succeda qualcosa, la classe è complice di quello che a un certo punto succederà. Una classe che invece dicesse: "sta succedendo qualcosa tra questi compagni, loro due non riescono a ritrovarsi, bisogna che facciamo qualcosa per impedire questo continuo aggravarsi della situazione", probabilmente disinnescava la bomba.

Operare finché c'è tempo fa parte della difesa non violenta, non c'è solo il momento della reazione all'aggressione diretta, della resa dei conti, c'è un tempo precedente molto importante in cui si può operare per la pace.